

# Contributo alla conoscenza dei dialetti della Val Calanca

Autor(en): **Urech, Giacomo**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **63 (1994)**

Heft 3

PDF erstellt am: **15.05.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-48886>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

GIACOMO URECH

# Contributo alla conoscenza dei dialetti della Val Calanca

Tesi di Laurea all'Università di Zurigo  
presentata e accettata nel 1946 su proposta del prof. Jakob Jud

Traduzione italiana di Gabriele Iannàccaro  
A cura di Romano Brogginì

(2<sup>a</sup> parte)

## 2.2. Le vocali protoniche

A Salvioni è sfuggito il fatto che le vocali protoniche si assimilino alla tonica. Sganzini<sup>10</sup> ha per primo richiamato l'attenzione su questo fenomeno, pur fornendo solo degli esempi per la e protonica. Lo stesso tratto fonetico è stato osservato da Schorta<sup>11</sup> per quanto riguarda i nomi locali del distretto di Calanca. In effetti oggi questo fenomeno è il tratto distintivo dei villaggi di Rossa e Augio, che sono conosciuti con il soprannome di i *mönö*. Nella stessa Landarenca, dove l'assimilazione della -a finale è stata portata alle estreme conseguenze, si possono osservare solo tracce isolate. Ma prima di tutto ecco gli esempi da me raccolti per Rossa e Augio, che procedono di pari passo dal punto di vista linguistico

La *o* protonica (*o*, *u*) oppone maggiore resistenza. Tuttavia ho alcuni esempi per *o*.....*ü*: *püdú*, *püsú* [potuto], *vülú*, *vülsú* [voluto], *pčivú* [piovuto], *düvút* [dovuto], *kümúŋ* [comune], ma *o* resiste quando è seguito da *a*, per esempio *trová* [trovare].

Il pronome interrogativo, ridotto a *kos* [cosa], si flette invece in questo modo (*e*, *a*, *i*):

<sup>10</sup> Sganzini 1928:165

<sup>11</sup> V.RN:XXXII e 507-526

o.....á: *kas ayo mai fač mi* [cosa ho mai fatto io?], *kas l'a dič* [cosa ha detto], *kas ayo da fá* [cosa devo fare io?]. Also nur vor den Subjektspronomen a [fr.je] und la 3. sg. fem. o.....é: *kęs t'ę dič* [cosa hai detto?], *kęs tę gę* [cosa hai], *kęs l'ę* [cosa c'è?]. o.....í: *kis y a fač* [cosa hanno fatto?], *kis k'i vó* [cosa vogliono?].

Il pronome soggetto *to* < tu, si è assimilato alla forma forte *gę* [hai] e *sę* [sei]: *tę gę* [hai] *tę sę* [sei]. Ma questo solo con queste due forme dell'ausiliare. Solo all'imperfetto *tę sęra* [eri] ci imbattiamo ancora in *tę*, mentre l'imperfetto di [avere] suona già *tó gwěva*.

Per *a* mi è noto il solo *dõmõndõ* [domandato] e il suo corrispondente *kõmõndõ* [comandato]. Per *fištídi* [fastidio] è forse da ipotizzare una forma \*FESTIDIU.

### Assimilazione reciproca delle vocali protoniche

I seguenti esempi mostrano che non solo la protonica vicino alla tonica viene influenzata, ma anche quelle lontane:

*dažmantagá* [dimenticare], *dõžmõntogó* [dimenticato], *a dõžmõntogoró* [dimentichere], *tó dažmantagarà* [dimenticherai], *pačanáš* [pettinarsi], *a som põčõnõ* [mi sono pettinato], *ridižtf* [secondo fieno], *tõrsõyrõ* [terzo fieno], *rüzügüdüš* [segatura], *sogõdõ* [falciatore], *sügüdü* [falciatori], *ründüğúna* [rompidigiuna], ecc.

Le protoniche si assimilano tuttavia anche in modo indipendente dalla tonica:

*rogõrdás* [ricordarsi], *dõžgotá* [sgocciolare], *dõžbošká* [disboscare], *dusubidięna* [disubbidienza], *tarramõt* [terremoto], *rovõltá* [rivoltare].

Questi sono tutti esempi per i due comuni nella parte posteriore della valle, Rossa e Augio. Per la restante valle mi sono note solo poche parole che presentano l'assimilazione. Queste parole sono:

<i>nüšün, nüšúna</i> [nessuno, a]	Sta. Domenica, Cauco, Selma, Landarenca, Braggio e Buseno
<i>sügür</i> [sicuro]	Cauco, Landarenca, Braggio
<i>mütú</i> [messo]	Cauco, Landarenca
<i>püliká</i> [piluccare]	Braggio
<i>fogõt</i> [fagotto]	Cauco

Il Rätisches Namenbuch presenta i seguenti toponimi con assimilazione della vocale protonica:

<i>Giüsüra</i>	Castaneda
<i>Spülüghon</i>	Castaneda, Braggio, Augio
<i>Spülüga, Spülügh, Spülügasc</i>	Landarenca, Cauco, Rossa
<i>Müsüraresc</i>	Braggio
<i>Tüzüsün, Tüzüsgiün</i>	Braggio
<i>Pündülüch</i>	Rossa, Landarenca
Bosch di <i>Börölt</i>	Rossa
<i>Pürtüs</i>	Rossa
<i>Pcianözö</i>	Rossa
<i>Pciözö</i>	Rossa
<i>Rüdülüis</i>	Rossa
<i>Połosä</i>	Rossa, Braggio

Tra queste forme assimilate dominano quelle in *-ü*. Si deve notare che molte di queste forme mostrano una labiale, oppure *s*. Così sono da spiegare anche le realizzazioni di *rüvá* [arrivare], *mürač* [specchio] : *e, i* in vicinanza di una labiale diventano *-ü*. Che non sia stato questo mutamento fonetico il punto di partenza della generale assimilazione della protonica?

Il fenomeno è comunque oggi in completa dissoluzione a Rossa e Augio, tanto che la conservazione delle forme assimilate è fortemente differenziata su scala individuale, e ci sono bambini che usano perfino più forme assimilate dei loro genitori. In questi casi ho potuto stabilire che si tratta dell'influsso della nonna.

Tra le parole che si sono potute sottrarre più a lungo al livellamento sono sicuramente da nominare *rüzügüdúš* [segatura] e *ridížif* [secondo fieno], che nella lingua scritta non possiedono alcuna corrispondenza diretta, mentre forme come *soğodó* [falciatore] vengono poste in relazione con il verbo *segá* [segare = falciare] e ripristinano la vocale assimilata. La forma *soğodó* quindi oggi suona generalmente *segedó* oppure *segadó*. Si comporta ostinatamente *püdül*, che non viene sentito come collegato con "piede" e *törsöyrö* [terzo fieno] è parimenti isolato.

L'influsso dei dialetti confinanti è però tanto influente quanto quello della lingua scritta, perciò perfino parole come *püdül*, *ridížif*, *rüzügüdúš* soccombono alle loro concorrenti *pedül*, *redizif* e *rezigadús*.

### Assimilazione della vocale postonica

A Landarenca parole come *stomak*, *rodak*, *fidak*, *privat* stanno di fronte a *stómmok*, *ródok*, *fídik*, *prívít*, che trovano corrispondenza nella assimilazione della vocale epentetica in presenza dei pronomi oggetto legati encliticamente. È ancora Landarenca che trae le estreme conseguenze di questo fenomeno.

egli me lo dà	Rossa: <i>omol dá</i>	Landarenca: <i>omol dá</i>
egli me li dà	<i>omoy dá</i>	<i>omoy dá</i>
me lo danno	<i>imal dá</i>	<i>imil dá</i>
me li danno	<i>imey dá</i>	<i>imi dá</i>

### PL, FL, BL

Tutta la valle con l'eccezione di Arvigo, che per il suo dialetto non è più riconoscibile come facente parte della Calanca, mostra la palatalizzazione dei gruppi PL, BL, FL.

*pčanta* [pianta], *pčazě* [piacere], *pčof* [piovere], *bžank* [bianco], *bžot* [nudo], *bžü* [avuto], *fčor* [fiore], *fčamma* [fiamma], *fčoká* [nevicare].

Castaneda e Bùseno si caratterizzano anche per *ščor*, *ščamma*, *ščókka* ecc. Arvigo e Giova e ancora Bùseno hanno assunto *pj*, *bj*, *fj* di Koinè e così hanno aperto la strada per ulteriori livellamenti fonetici: ad Arvigo *pčazě* suona *pyazé*, e *pčof* : *pjöf*, perché le disgrazie non vengono mai sole. Perciò Arvigo si è fortemente distanziata dal dialetto della valle. Il suo influsso sui restanti villaggi della valle è però insignificante. Il piccolo villaggio di Giova, pur appartenendo politicamente a Bùseno, è economicamente del tutto orientato verso Roveredo, il che influisce fortemente dal punto di vista linguistico.

## 3. Morfologia

### 3.1. Pronomi

#### 3.1.1 Il pronome soggetto

Lo sviluppo fonetico ha causato nel dialetto della Val Calanca, come pure nei dialetti

della Lombardia e dell'Emilia Romagna, una crisi del sistema verbale originario<sup>12</sup>. Con la caduta della vocale finale atona e della consonante finale, e soprattutto con la perdita della -s finale, il verbo ha perso in parte le sue desinenze, ovvero sono cadute contemporaneamente più desinenze. Ma facciamo parlare i fatti. I seguenti paradigmi dei verbi parlare e vendere ci offrono il punto di partenza per l'osservazione dei pronomi soggetto:

Indicativo presente	<i>a parl</i>	<i>a vɛnt</i>
	<i>tɔ párla</i>	<i>tɔ vɛnt</i>
	<i>ɔ párla</i>	<i>ɔ vɛnt</i>
	<i>mɔ párla</i>	<i>mɔ vɛnt</i>
	<i>ɔ parlét</i>	<i>ɔ vɛndét</i>
	<i>i párla</i>	<i>i vɛnt</i>
Indicativo imperfetto	<i>a parláva</i>	<i>a vɛndéva</i>
	<i>tɔ parláva</i>	<i>to vɛndéva</i>
	<i>ɔ parláva</i>	<i>o vɛndéva</i>
	<i>mɔ parláva</i>	<i>mo vɛndéva</i>
	<i>ɔ parlavey</i>	<i>ɔ vɛndevéy</i>
	<i>i parláva</i>	<i>i vɛndéva</i>

Anche i paradigmi del condizionale, del congiuntivo presente ed imperfetto, dove le forme della 1-4, e 6<sup>a</sup> persona sono identiche, presentano la stessa situazione.

Solo l'indicativo presente della coniugazione in -ARE, ed il futuro hanno una forma diversa dalle altre per la prima persona. Questa situazione linguistica è da paragonarsi al francese, con il pronome personale che assume la funzione di differenziare le singole persone. Quindi il pronome personale diventa un semplice segno con funzione morfologica (*signe grammatical*) perdendo come tale il suo valore originale di pronome, che aveva nel latino. *Il pronome personale è diventato nel dialetto della Val Calanca un morfema fisso sempre anteposto.* La maggior parte dei miei testimoni scrivono la forma verbale e il pronome soggetto in una sola parola, per esempio *muga (mu ga)* [abbiamo], *l é maló* [è malato] ecc.

<sup>12</sup> Cfr. Jaberg 1936:87 ss.

Dopo l'assunzione della funzione di desinenza personale il pronome personale del nominativo ha perso la sua funzione originale di soggetto creando il problema della sua sostituzione. Al suo posto troviamo le forme prepositive *mi, ti, lü, le, noy, voy, loy, loy* [me, te, lui, lei, noi, voi, loro, loro] il cui uso corrisponde a quello delle forme francesi *moi, toi, lui* ecc.

*Ciò che caratterizza il dialetto della Val Calanca a differenza dei dialetti confinanti della Mesolcina e del Sottoceneri è l'impossibilità del cambio di pronomi tonici e atoni.*

Nel Mesolcinese si può dire, senza aggiungere altro, *mi gø fam* [io ho fame], *mi sø miga* [io non so], forme che mostrano un intenzionale risalto di *Io*. *Mi gø* è accentato più fortemente di *ø gø* (*ø* è il pronome soggetto non accentato, che corrisponde al francese *je*), *ø go* è ancora un poco più accentato della forma debole senza pronome *gø fam*.

Nella Val Calanca non manca mai il pronome personale sotto qualsiasi forma, anche quando viene rafforzato con l'accentato *mi*<sup>13</sup>: a Rossa una forma come *mi go fam* è impossibile. È possibile solo *mi ago famm*, oppure *a go fam mi*, cioè con l'impiego di *mi* anche col pronome atono postposto, mettendo ancora più in risalto la sua efficacia.

#### *Le forme dei pronomi soggetto.*

In relazione al paradigma del verbo suonano:

<i>a kant</i>	<i>mø kánta</i>
<i>tø kánta</i>	<i>ø kantét</i>
<i>ø kánta</i>	<i>i kánta</i>
<i>la kánta</i>	<i>i kánta</i>

È da notare la situazione fonetica delle singole forme: nella seconda persona *tø*, nella terza persona maschile *ø*, nella quarta persona *mø*, nella quinta persona *ø* persistono le forme più antiche contro le più recenti *tø, tʷ, tu; ø, ʷ, u; mo, mʷ, mu, ø, ʷ*.<sup>14</sup>

1<sup>a</sup> pers. *a*, di fronte ad *e* a Mesocco e *a* in bassa Mesolcina

2<sup>a</sup> pers. *tø*, di fronte a *tu* a Mesocco e *te* in bassa Mesolcina

3<sup>a</sup> pers.<sup>15</sup> *ø, el* in Mesolcina al masch., *la* al femm.

<sup>13</sup> Cfr., per le sfumature di significato in ambito stilistico del pronome soggetto nel Sottoceneri (Luganese), Keller 1934:260

<sup>14</sup> La generazione più giovane manifesta al dato attuale una spiccata inclinazione all'innalzamento della *ø* in *ʷ*: *tøliŋ > tʷliŋ, krømpa > kʷmpa, pøntiŋ > pʷntiŋ*

<sup>15</sup> Keller 1934

4<sup>a</sup> pers. *mɔ* < homo, *uŋ* in Mesocco, *ɔm* in bassa Mesolcina

5<sup>a</sup> pers. *ɔ*, pur essendo foneticamente identica a quella della 3<sup>a</sup> pers. è in realtà il lat. VOS, e corrisponde ad *e* a Mesocco e ad *a* in bassa Mesolcina.

6<sup>a</sup> pers. è presente solo una forma per il maschile e femminile, *i*, laddove Mesocco conosce *i* per il masch., e *la* per il femm.

Le doppie forme pronominali sussistono, esclusivamente per i verbi essere e avere, per la seconda persona e per la terza persona *tɔ*, assimilato alle forme più spesso usate *gɛ* [hai] a *tɛ gɛ*, mentre *tɔ* si fonde col latino *es* > *ɛ* in *t ɛ*. Accanto alla *ɔ* prima della consonante (*ɔ kanta*) abbiamo nella terza persona del verbo essere *l: l é* [egli, essa è]. Compare anche *la* ma solo per il futuro (*la sará*) e solo se “avere” è verbo ausiliare (*l'a fačč*) o modale (*l'a da ná*).

Il verbo avere come ausiliare presenta una particolarità: perde la particella [ghe], di solito fusa alla forma verbale.

Verbo avere con oggetto	Ausiliare
<i>a go famm</i>	<i>ayo fáč</i>
<i>tɛ gɛ famm</i>	<i>t'ɛ fáč</i>
<i>ɔ ga famm</i>	<i>ɔ a fáč</i>
<i>la ga famm</i>	<i>l'a fáč</i>
<i>mɔ ga famm</i>	<i>mɔ a fáč</i>
<i>ɔ gwɛ famm</i>	<i>ɔ vɛ fáč</i>
<i>i ga famm</i>	<i>i a fáč</i>

Nella terza persona, maschile e femminile vengono separati in modo più preciso, grazie alla doppia forma *l* davanti a vocale e *ɔ* davanti a consonante; il maschile non viene costruito, come ci si dovrebbe aspettare, *l'a fač* [egli ha fatto], ma *ɔ a fač*. Ne consegue che *l'a fač* significa solo [essa ha fatto] e non [egli ha fatto] e [essa ha fatto] come nella maggior parte dei dialetti del Nord-Italia.

La seconda persona *t ɛ* diventa però, senza la particella *g* [ghe] (come in *tɛ gɛ*), identica alla seconda persona *t ɛ* [tu sei]. Abbiamo così *t ɛ štač* [sei stato] e *t ɛ fač* [hai fatto], dove i verbi ausiliari corrispondono completamente quanto alla resa fonetica.

Tuttavia quando questi pronomi soggetto *t* vengano separati dalla forma verbale per mezzo di un pronome oggetto, appare il *tɔ* originario come *tɛ*: vedi infatti *tɛ gɛ* [hai]: *tɛ g ɛ dač* [gli hai dato] ai quali si oppone *tɛ g ɛ kɔrs iŋkɔntar* [gli sei corso incontro]. Da questa conformità formale della seconda persona dei verbi essere e avere (*t ɛ* [hai] = *t*

ę [sei] risulta un pronome soggetto *lę* della terza persona costruito secondo il pronome soggetto *tę* della seconda persona.

Il seguente schema rende chiaro il percorso associativo che ha condotto alla formazione di *lę*

*tę gę*      *t'ę* [hai] — *t'ę dač*  
                  *t'ę* [sei] — *t'ę kęrs*  
                  *l'ę* [è] — *l'ę kęrs*

*lę* viene usato nell'intera valle per entrambi i generi *lę s ę lavó*, *lę s ę laváda* [si è lavato, lavata].

A Rossa, nei verbi riflessivi alla forma *lę* viene preferita per il femminile la: *la s ę laváda* [si è lavata].

Nel maschile *lę* e *ę* sono intercambiabili: *lę s ę mütú per tęrra* = *ę s ę mütú per tęrra*. Questo *lę* come pronome soggetto corrisponde perfettamente, per la fonetica, a *l ę* [è]. Questa omonimia pregiudica la sua vitalità e porta nel perfetto del verbo "andarsene" ad una falsa interpretazione di *lę*, che rischia di essere scambiato con *l ę* [è]<sup>16</sup>.

### 3.1.2 Il Pronome oggetto

I pronomi oggetto si appoggiano, encliticamente per le forme del dativo e dell'accusativo, come nel partitivo ai pronomi soggetto che terminano senza eccezione in vocale. Salvo l'acc. femm. sing. *la* [la], e il plurale *i* [li, le], sono ridotti ad un solo suono, la consonante.

Le forme sono: al dativo *m; t; k; g; n; f; k; g*<sup>17</sup>

all'accusativo *m; t; l; la; n; f; y* (semivocale in combinazione)

Il paradigma *mi dà, ti dà*, suona:

*ę m dá* [egli mi da]

*ę t dá* [egli ti da], in Prestoform *ottá*, cfr. *atták* [ti do]

*ę k dá* [egli gli (le) da], nella Prestoform con sonorizzazione in *g*

<sup>16</sup> Cfr. infra

<sup>17</sup> *n* [ci] appare come *m* davanti a labiale: *ę m fa pčážě* [ci fa piacere] suona perciò identico a *ę m fa pčážě* [mi fa piacere]; tuttavia sembra che l'omonimia non disturbi troppo. *f* è intervocalico e non sempre sonorizzato: *a f o may düzübbidú* [non vi ho mai disubbidito], ma *o v a fac má*, [vi ha fatto male?]. Invece -*k*- intervocalico è sempre sonorizzato in -*g*-: *agal dík* [glielo dico], *dígal* [diglielo] ecc.

Dativo: *o k dá* (*o g dá*) gli, le da  
*o n dá* [ci da] *o m fá* [ci fa]  
*o f dá* [vi da]  
*o k dá* (*o g dá*) da loro m. & f.

Accusativo: [mi vede], [ti vede] ecc.

*o m véc'*  
*o t véc'*  
*o l véc'* [lo vede]  
*o la véc'*  
*o n véc'* (*o m véc'*) [ci vede]  
*o f véc'*  
*o y véc'* [li, le vede]

Interessanti sono le combinazioni dei pronomi oggetto. Si prenda ad esempio il caso "lui me lo dà", dove ci si dovrebbe aspettare nel dialetto, secondo i paradigmi dati sopra, le seguenti corrispondenze: *o m l dá*, che sono impossibili a causa della difficile sequenza di /m l d/. Si è così sviluppata all'interno una vocale epentetica, che si assimila poi alla tonica secondo le tendenze già incontrate. Si confrontino i seguenti paradigmi:

[melo da] (lui) <i>o m o l dá</i>	[melo da] (lei) <i>l a m a l dá</i>
<i>o t o l dá</i>	<i>l a t a l dá</i>
<i>o g o l dá</i>	<i>l a g a l dá</i>
<i>o n o l dá</i>	<i>l a n a l dá</i>
<i>o f o l dá</i>	<i>l a f a l dá</i>
<i>o g o l dá</i>	<i>l a g a l dá</i>

[telo do] dovrebbe perciò suonare *attal dák*, mentre [melo dai] *tomol dé*.

Questa conformità nella qualità della vocale del pronome soggetto e della vocale di epentesi viene ancor oggi realizzata a Landarenca, e in parte mantenuta a Rossa, Augio e Cauco. Landarenca è unica con la seguente concordanza

[melo danno], [telo danno] ecc.

<i>imil dá</i>	di fronte a	<i>imal dá</i>	del resto della valle
<i>itil dá</i>		<i>ital dá</i>	

<i>igil dá</i>	<i>igal dá</i>
<i>inil dá</i>	<i>inal dá</i>
<i>ifil dá</i>	<i>ifal dá</i>
<i>igil dá</i>	<i>igal dá</i>

Le località Santa Domenica, Selma, Arvigo, Bùseno, Castaneda, Sta Maria e la frazione di Giova hanno generalizzato la vocale di anaptissi a. Rossa, Augio, Cauco mostrano ancora conformità, quando compaiono o e a nei pronomi soggetto, mentre con i presentano a volte a come vocale di epentesi. Braggio ha sempre -ě: *ogěł di* [glielo dice]

Diversa è di nuovo la situazione con le combinazioni del pronome dativo con *y* 'li, le' pl. dell'accusativo. Anche in questo Landarenca è praticamente unica. Si confrontino i seguenti paradigmi:

Landarenca	<i>imi dá</i> [meli danno]	e invece	<i>imay dá</i>
	<i>iti dá</i>		<i>itay dá</i>
	<i>igi dá</i>		<i>igay dá</i>
	<i>ini dá</i>		<i>inay dá</i>
	<i>ifì dá</i>		<i>ifay dá</i>
	<i>igi dá</i>		<i>igay dá</i>

A Rossa, Augio e Cauco abbiamo le seguenti concordanze anche con *o* *omoy da, tomoy de, motoy da, omoy det*, ecc. [meli da], [meli (mele) dai], [teli diamo], [meli date]

A Castaneda e Santa Maria penetrano già forme dalla Mesolcina, che sono identiche a quelle della Koiné ticinese. Ho notato a Castaneda *tomì de* [me li dai] invece di *tomai de*.

Abbiamo trattato fin ad ora solo le combinazioni del pronome dativo con l'accusativo lo, li, le. Il seguente paradigma dimostra che nessuna vocale epentetica si sviluppa nella combinazione pronome dativo + la.

<i>atala dák</i> [tela do]	<i>omla dá</i> [me la da]
<i>agla dák</i> [gliela do]	<i>otla dá</i>
<i>afla dák</i> [vela do]	<i>ogla dá</i>
	<i>onla dá</i>
	<i>ofla dá</i>
	<i>ogla dá</i>

La combinazione del pronome oggetto nei tempi composti offre di nuovo un quadro completamente differente. Nel perfetto, dove il pronome oggetto viene a trovarsi davanti alla forma verbale *o* [ho], *e* [hai] *a* [ha, abbiamo, hanno] non compare nessuna vocale epentetica.

<i>a g o dič</i> [gli ho detto], <i>a l o dič</i> [l'ho detto]	<i>omy a dáč</i> [me li ha dati]
<i>a t o fáč ma</i> [ti ho fatto male?] ecc.	<i>oty a dáč</i> [te li ha dati] ecc.
<i>oml a dič</i> [me l'ha detto]	<i>ogy a dáč</i>
<i>otl a dič</i>	<i>ony a dáč</i>
<i>ogl a dič</i>	<i>ofy a dáč</i>
<i>onl a dič</i> ecc.	<i>ogy a dáč</i>

Ciò perché probabilmente i pronomi dativi enclitici si appoggiano al pronome soggetto, i pronomi accusativi proclitici alle forme verbali<sup>18</sup>. *ne* rimane in tutte le combinazioni come *attan dák* [te ne do] *a t n o dáč* [te ne ho dato]

Sulla posizione del pronome in relazione alla sua posizione non c'è molto da dire. In linea generale vale l'ordine corrispondente a quello della lingua scritta. Solo Cauco costituisce un'eccezione con le forme [ce n'era], [ce ne resta]: *onog é*, *onog éra*, *onok resta*, *onok restava*, in contrapposizione al rimanente della valle: *ogn é*, *ogon resta*, *ogn éra*, *ogon restava*.

Queste forme possono essere spiegate supponendo che il forte gruppo sintagmatico *o g é* [c'è] *o g éra* [c'era] costituisca un'unità così stretta che non si può più separare. Perciò ci sorprende ancora di più il fatto che, col verbo "avere", questa unità [ghe] si lasci separare da un pronome: [l'ho] suona dunque *a g l ó*, *té g l é* [l'hai]. Allo stesso modo si comporta la costruzione [ne ho], [ne hai] nella Lentoform: *a g n ó*, *té g n é*, che tuttavia alla Prestoform suona *aññó*, *teññé* ecc.<sup>19</sup>

### 3.1.3 La flessione riflessiva

Nei tempi semplici la flessione riflessiva non crea alcun problema. I pronomi riflessivi, come quelli oggetto, si appoggiano ai pronomi soggetto terminanti in vocale. Per il

<sup>18</sup> Quando cominciano per vocale

<sup>19</sup> Lo stesso fenomeno è documentato nei materiali del VSI, dove il corrispondente di Cugnasco (Locarnese) ha trascritto [ha bevuto] come *ang gno bevü*. Similmente a Gordevio *agn gno bevü* ecc.

presente indicativo di lavarsi abbiamo il seguente paradigma

*a m láf*  
*tø t láva* [raramente tollava]  
*o s láva*  
*mø s láva*  
*o f lavét*  
*i s láva*

Imperativo: *lávát* [lavati], *lavéf* [lavatevi]

Nei verbi comincianti in *s*, *š*, *ž*, *š* come *séntas* [sedersi] *šta* [stare], *žlízá* [sdrucchiolare] nella 3<sup>a</sup>, 4<sup>a</sup>, 6<sup>a</sup> persona il pronome riflessivo *si*, ridotto a *s* si scontra con le consonanti *s š ž š*.

Questa collisione ha come risultato la perdita del pronome riflessivo. In una forma come *os sénta* = *ossénta* il riflessivo non sarebbe più identificabile; a questa collisione rimedia una vocale epentetica che compare tra il riflessivo e la forma verbale.

Così si spiegano forme come

*o sa sénta* [si siede]  
*la sa sénta* [si siede]  
*mø sa sénta* [ci sediamo]  
*i sa sénta* [si siedono]

Oppure con l'impersonale, che viene formato con *o*, pronome soggetto di 3<sup>a</sup> sing. masch., + *s* [si]:

*o s a šta beŋ in kešta ká* [si sta bene in questa casa], *i sa šíga seŋpar kíšt dú* [si stuzzicano sempre questi due]

I tempi composti si trovano dunque nel mezzo di una difficile crisi. Affinchè il lettore della seguente analisi possa seguire le diverse varianti per la stessa forma, premetto il paradigma del presente indicativo di essere.

*a som* [sono]  
*t'è*, e *tè se* [sei] *tè se* è una variante più recente di *t'è* < *tu es*  
*l'è* [è]  
*mø sé* [siamo]  
*o sé* [siete]  
*y é* [sono]

Per la discussione del problema che stiamo affrontando, ci serviamo del perfetto del verbo riflessivo [lavarsi].

1. Persona: [mi sono lavato] suona nella Lentoform (pronuncia spontanea), influenzata dalla formulazione della domanda da parte del ricercatore “mi sono lavato” *a m som lavó*, mentre *assom lavó* rappresenta la Prestoform (pronuncia scandita) carpita dalla parlata spontanea.

2. Persona: solo un testimone risponde con la forma fin troppo tipica, quasi troppo perfettamente corretta, direi, *te t ɛ lavó*, dove le vecchie forme verbali *t ɛ* < TU ES vengono ancora impiegate. Più spesso è impiegata come Lentoform *tɛ t sɛ lavó*, mentre *tɛ ssɛ lavó* è da considerare come forma corrispondente alla parlata spontanea.

3. Persona: Grammaticalmente esatte sono le forme *lɛ ssɛ lavó* ed *o ssɛ lavó*. La prima è più frequente. Nel verbo riflessivo il pronome soggetto *lɛ* si è affermato in tutta la valle e viene preferito a *o*.

4. Persona: *mɔ ssɛ lavé* è l'unica forma. Il pronome riflessivo *s* è assorbito nella forma verbale *sɛ*.

5. Persona: Lentoform *o f sɛ lavé*. Nella Prestoform *osselavé* il pronome riflessivo *f* ‘vi’ è stato assimilato alla forma verbale come nella prima *assom lavó* e nella seconda *tɛ ssɛ lavó*.

6. Persona: *i ssɛ lavé*. È dunque nella 3<sup>a</sup> e 6<sup>a</sup> persona che il pronome riflessivo si fa valere al meglio.

Ed ora i paradigmi delle Lento- e Prestoform(en)

Lentoformen:	<i>a m som lavó</i>	Prestoformen:	<i>a ssom lavó</i>
	<i>tɛ t sɛ lavó</i>		<i>tɛssɛ lavó</i>
	<i>lɛ s sɛ lavó</i>		<i>lɛssɛ lavó</i>
	<i>mɔ s sɛ lavé</i>		<i>mɔssɛ lavé</i>
	<i>o f sɛ lavé</i>		<i>ossɛ lavé</i>
	<i>i s sɛ lavé</i>		<i>issɛ lavé</i>

I paradigmi mostrano chiaramente, visibile dalla prima persona *assom lavó*, un gruppo sonoro *sse* uguale in tutte le persone, che rappresenta la fusione del pronome riflessivo con la forma verbale. Forse la forma *tɛ t ɛ lavó* tende a creare disturbo a causa della successione *tɛ tɛ*. In ogni caso nella 2<sup>a</sup>, 3<sup>a</sup>, 4<sup>a</sup>, 5<sup>a</sup> e 6<sup>a</sup> persona compare organicamente il gruppo sonoro *ssɛ*. Per la discussione sull'origine del doppiante più recente *sɛ*, [sei]

davanti alla quale la vecchia forma *t ɛ* < lat. TU ES è in ritirata, si deve sicuramente prendere in considerazione la situazione sopra schematizzata nel perfetto dei verbi riflessivi.

Da questa prospettiva si spiega il diffondersi della radice *-s* delle forme dell'indicativo presente e imperfetto di "essere" altrettanto bene che come con la pressione delle forme della Koinè. Lo stesso vale anche per la 4. Persona, *mɔ sɛ*, dove in effetti dovremmo aspettarci *mɔ ɛ*, cui corrisponde per [cantiamo] *mɔ canta*.

Crea qualche problema la forma perfetta del verbo riflessivo andarsene. Grammaticalmente ci si può aspettare solo \**a man sɔm náč*. La forma suona invece *a sɔm znɛ náč* (*ča*) - e il testimone non può pronunciarla senza sorridere.

Ecco comunque il paradigma completo:

1. *a sɔm znɛ náč*
2. *tɛ sɛ znɛ náč*  
*(tɛt sɛ) znɛ náč*
3. *leznɛ náč*  
*ɔznɛ náč*  
*lɛssɛ znɛ náč*
4. *mɔ sɛ znɛ náč*
5. *ɔ se znɛ náč*
6. *iznɛ náč*  
*y ɛ znɛ náč*

Vengono introdotte anche le varianti che rafforzano il quadro.

Entrerò ancora in un caso particolare. Si tratta di una variante fonetica del gruppo *znɛ* a Santa Maria, dove suona *zdɛ*.

Ho separato, per il lettore, il gruppo non analizzabile *znɛ*, in comune a tutte le persone, nella 1<sup>a</sup>, 2<sup>a</sup>, 4<sup>a</sup> e 5<sup>a</sup> dalle forme chiaramente riconoscibili del verbo essere. La soluzione del problema si trova nelle due forme della 3<sup>a</sup> persona *leznɛ náč* e *ɔznɛ náč* [se n'è andato]. Per il testimone queste forme sono particolarità non analizzabili. Dovrebbero però essere così intese: *lɛ z n ɛ náč* / *ɔ z n ɛ náč*.

Si tratta di due forme costruite regolarmente. *lɛ* e *ɔ* sono i pronomi soggetto della terza persona singolare. Sono, come è evidente, interscambiabili. *z* è il riflessivo, appoggiato encliticamente al pronome *lɛ*, sonorizzato davanti al pronome *n*, *ne*, che a sua volta si appoggia sull'*ɛ*: è la forma verbale di essere, *náč* è il participio [andato].

Si tenga presente la frequenza dell'unione sintagmatica *lɛ* [egli, ella è], che è comple-

tamente identica con *lẹ* (pronome soggetto) in *lẹznẹ nác'*, così si comprende l'ovvio scambio di *lẹ* con *l ẹ*, poichè *lẹ* e *l ẹ* sono foneticamente identici. Solo che poi viene interpretato *lẹ* [egli, ella] come *l ẹ*, così il blocco *znẹ* resta sospeso. È comunque inteso che il blocco *znẹ* è sintatticamente difficile da classificare. *znẹ* si è poi unito al participio *nác'* ed è diventato così una specie di infisso, incomprensibile segno distintivo del perfetto del verbo andarsene.

Così si spiegano le seguenti forme: *l era znẹ nác'(ća)* [se n'era andato(a)] e *la sará znẹ nác'ća* [se ne sarà andata].

Le varianti *tẹt sẹ znẹ nác'* per la 2ª persona, e *lẹ ssẹ znẹ nác'* per la terza mostrano subito la necessità che sentono i parlanti di esprimere in modo riconoscibile il riflessivo.

Santa Maria e già anche la vicina Castaneda mostrano forme come *a sọm źdẹ nác'* che confermano la mia opinione che il blocco *znẹ* non viene più compreso: è peraltro ovvio che una massa sonora senza contenuto e non analizzabile - come *znẹ* - corre il grosso pericolo di soccombere agli influssi di qualsiasi sorta; *lẹ z dẹ nác'* mostra la dissimilazione di *n...n* da *lẹznẹnác'*. Accanto a *lẹźdẹ nác'* troviamo anche, a Santa Maria, la forma secondaria *lẹ ssẹ źdẹ nác'*, che presenta di nuovo la necessità di una formulazione più precisa del riflessivo, che non è più riconoscibile in *zde*.

Nel piccolo villaggio di Giova non trovo più alcuna traccia di questo fenomeno singolare. A Giova, infatti, è spesso già raggiunta la fase successiva che minaccia questo tratto morfologico specifico del dialetto della Val Calanca: la caduta. Un altro segno di questa scomparsa si scorge anche nelle molte forme come *l ẹ nác'* [è andato] per [se n'è andato], *l ẹ lavó* [è lavato] per *lẹ ssẹ lavó*, per le quali forse devono essere ritenute responsabili le forme della prima persona, costruite con il riflessivo non più riconoscibile *a ssom lavó* e *mọssẹ lavé*, che corrispondono alla forma scritta sono lavato, siamo lavati.

(continua)